



## LE GRANE DI MONTI

Sfogo a Strasburgo

# SuperMario ne ha per tutti Merkel, Chiesa e «Corriere»

Il premier: emendamento per correggere l'Ici agli immobili della Curia. Poi attacca Francia, Germania e Inghilterra e fulmina l'inviato di via Solferino

■ ■ ■ GIANLUCA ROSELLI  
ROMA

Strappa addirittura una standing ovation, Mario Monti, col suo intervento di ieri al Parlamento europeo a Strasburgo. Applausi dall'assemblea dopo che il presidente del consiglio italiano ha messo dei paletti ben precisi al suo concetto di Europa. Mandando diversi messaggi non proprio amichevoli ad Angela Merkel. Dopo il viaggio negli Stati Uniti e il colloquio con il presidente Barack Obama, Monti è stato accolto da trionfatore dai parlamentari europei. Che gli hanno fatto i complimenti per le riforme e per «aver rimesso l'Italia sulla buona strada». Complimenti anche da parte di Martin Schultz. E sembrano lontanissimi i tempi in cui l'euro-parlamentare socialdemocratico battebbero in Aula con Silvio Berlusconi prendendosi del «kapò». «Il mio Paese non è più nella zona d'ombra della crisi, non siamo più un focolaio di contagio», ha detto Monti. Assicurando che «non ci saranno manovre aggiuntive», anche grazie «alle incisive misure anti evasione». Il premier rifiuta poi il paragone con la Grecia, perché «l'Italia è in una situazione molto diversa e sta venendo fuori dalla zona di pericolo». Questo nonostante gli ultimi dati dell'Istat, che hanno certificato la recessione del Paese, con un Pil in negativo dello 0,7 per cento.

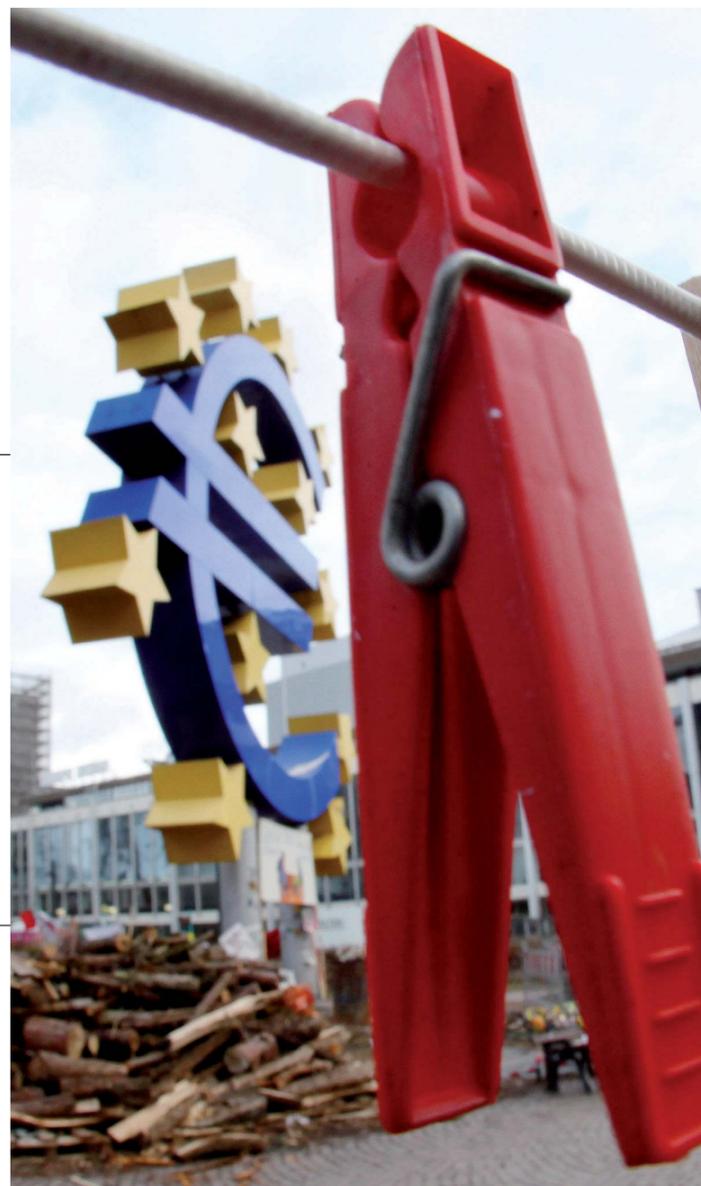
Monti ha poi tracciato il profilo del suo concetto di Unione europea. «L'integrazione non vuol dire dar vita a un super stato e soprattutto non si fa a scapito della democrazia», sottolinea. Insistendo sul fatto che «l'euro non deve essere un fattore di disgregazione tra gli Stati, ma il contrario, perché in Europa non ci sono i buoni e i cattivi, ma tutti dobbiamo sentirci corresponsabili per le cose fatte in passato e per il futuro». Ma chi si aspettava una presa di distanza dal governo Berlusconi (e tra gli europarlamentari molti la attendevano) è rimasto deluso. «Vogliamo mantenere l'impegno preso dal precedente esecutivo del pareggio di bilancio nel 2013 con un riequilibrio dei conti pubblici. E vogliamo farlo mettendo in campo riforme strutturali», spiega

l'ex presidente della Bocconi. E di riforme strutturali parla anche Corrado Passera, secondo cui «sono l'unico modo per rimettere in moto l'Italia».

Ma da Strasburgo arrivano brutte notizie per la Chiesa italiana. Il premier, infatti, ha annunciato la presentazione di un emendamento che esenta la Chiesa dal pagamento dell'Ici solo per gli immobili destinati ad attività non commerciali. Tutti gli altri edifici dovranno pagare la tassa ribattezzata Imu. Una decisione che, a quanto si apprende, è frutto di un preciso accordo, o per meglio dire compromesso, con la Santa Sede.

Ma il presidente del consiglio torna anche sulla scelta di negare a Roma la candidatura per le Olimpiadi 2020. «Non è stata una decisione facile, ma credo che l'opinione pubblica italiana abbia capito», sottolinea Monti, in parte rassicurato da chi gli ha dato ragione, compresi i giornali di centrodestra. Lo scontro con i ministri favorevoli ai giochi, però, a cominciare da Passera, gli ha lasciato un po' di amaro in bocca. Ma le critiche, specie dal mondo politico capitolino, Supermario le aveva messe in conto.

Ieri, però, il premier si è preso lo sfizio di bacchettare pure la stampa. Ed è la prima volta che Monti si scaglia in maniera dura e diretta contro i giornali. Obiettivo dei suoi strali è l'inviato del Corriere Ivo Caizzi. Reo, ai suoi occhi, di aver scritto un articolo sulle raccomandazioni e i casi di nepotismo che avrebbero favorito la carriera professionale di alcuni membri dell'esecutivo, Monti compreso. «Credo che il mio governo potrà fare pochissimo visto che alla sua testa c'è una persona arrivata in questa posizione per una serie di raccomandazioni, come lei ha mirabilmente descritto», ha detto piccato, rispondendo in conferenza stampa a una domanda del giornalista. Che però alle agenzie ha confermato punto per punto il suo articolo di lunedì per il quotidiano di via Solferino. Giornale che, finora, a parte qualche articolo critico di Francesco Giavazzi, è stato uno dei principali sponsor del governo Monti. Sarà ancora così?



Un Paese a più realtà

## L'unica differenza fra noi e Atene è il Nord

Il Settentrione ha bassa disoccupazione, poca evasione e paga molte tasse. E salverà l'Italia

■ ■ ■ MATTEO MION

Mai come in questo momento mi sento vicino ai Greci stritolati dal commissario liquidatore imposto dall'Ue. Papademos, infatti, è il Monti ellenico. Ambedue sono tecnocrati posizionati alla guida dei rispettivi governi dal gotha bancario. Al bando la democrazia in nome della spregiudicata eurocrazia. Garantiscono Merkel, Moody's e la Bce. Il disegno reazionario trova il suo apice in Grecia e Italia, dove gli esecutivi democraticamente eletti sono stati spazzati via dall'onnipotenza del Dio spread.

Nel Belpaese via Silvio e le pensioni d'anzianità siamo passati da un milione di posti lavoro a sessanta milioni di conti correnti! I greci stanno molto peggio. Sono già al punto di non ri-

torno: il default o pane e acqua a vita. Il fondo salva-stati europeo, infatti, funziona al contrario: è usufruibile dagli stati che si siano già salvati con le proprie misure di austerità. In altre parole è come se non esistesse. In ogni caso chi volesse accedervi deve seguire la stringente procedura europea prevista prima del fallimento tecnico: a) dimettere il governo in carica; b) nominare uno a guida di un colletto bianco con curriculum almeno di stagista in qualche banca d'affari internazionale; c) redigere domanda di aiuto in carta da bollo a nazi Merkel la quale si riserva l'esito. Così, Papademos e Monti sono in realtà costretti a predicare la stessa pappardella made in Ue di cui al punto b. Tiriamo la cinghia prima che si rompa! Un po' come dire andiamo prostitute oggi per non andare al bordello

domani! Al diavolo la coerenza: il collante ultimo della miseria ellenica è il miraggio dell'unione europea. L'Italia invece sta un passo prima del disastro greco, perché ha un asso nella manica. Nell'ultimo fine settimana l'ha detto pure Napolitano: dobbiamo fare sacrifici, ma noi non siamo come la Grecia!

Già, siamo malandati, ma ci salveremo. Non certo per Monti, Passera e i piagnucolamenti della Fornero. Ci salveremo perché la penisola a forma di stivale che affaccia sul Mediterraneo si compone di tre ministati. Sud: ex Regno delle due Sicilie in tutto sovrapponibile alla Grecia sia per la bellezza dei territori (Magna Grecia) sia per le passività bilanciate (si Magna e basta). Centro: ex stato Pontificio, attuale sede di Roma-capitale facilmente neutralizzabile con 10 cm di

neve. Nord: ex Regno Lombardo-Veneto. Caratterizzato da un territorio devastato da capannoni e da un clima inquinato a causa dell'elevata industrializzazione. Tale zona è caratterizzata da una bassissima disoccupazione, da una ridotta evasione e da altissima contribuzione fiscale con un Pil pari o superiore a quello delle più sviluppate regioni europee. Ecco l'unione di queste tre economie permette a Napolitano e ai meridionali di affermare che «non siamo come la Grecia». Contemporaneamente nega da più di un secolo al settentrione la soddisfazione di dire «siamo come la Baviera o meglio della Svizzera». Infatti, sfugge sempre a agli attenti osservatori romani che la differenza tra l'Italia e la Grecia è una sola: il Nord.

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)

Libero **Quotidiano.it**

Visita l'home page del nostro sito e scopri gli sconti a tua disposizione in oltre 200 centri benessere in tutta Italia

BUONI SCONTO DAL 10 AL 30%

